ENTE MUSICALE SOCIETÀ AQUILANA DEI CONCERTI «B. BARATTELLI»

ENTE MORALE

AUDITORIUM SCUOLA SOTTUFFICIALI GUARDIA DI FINANZA

Domenica 16 Ottobre 1994 - ore 20,30

ORCHESTRA FILARMONICA DI DRESDA

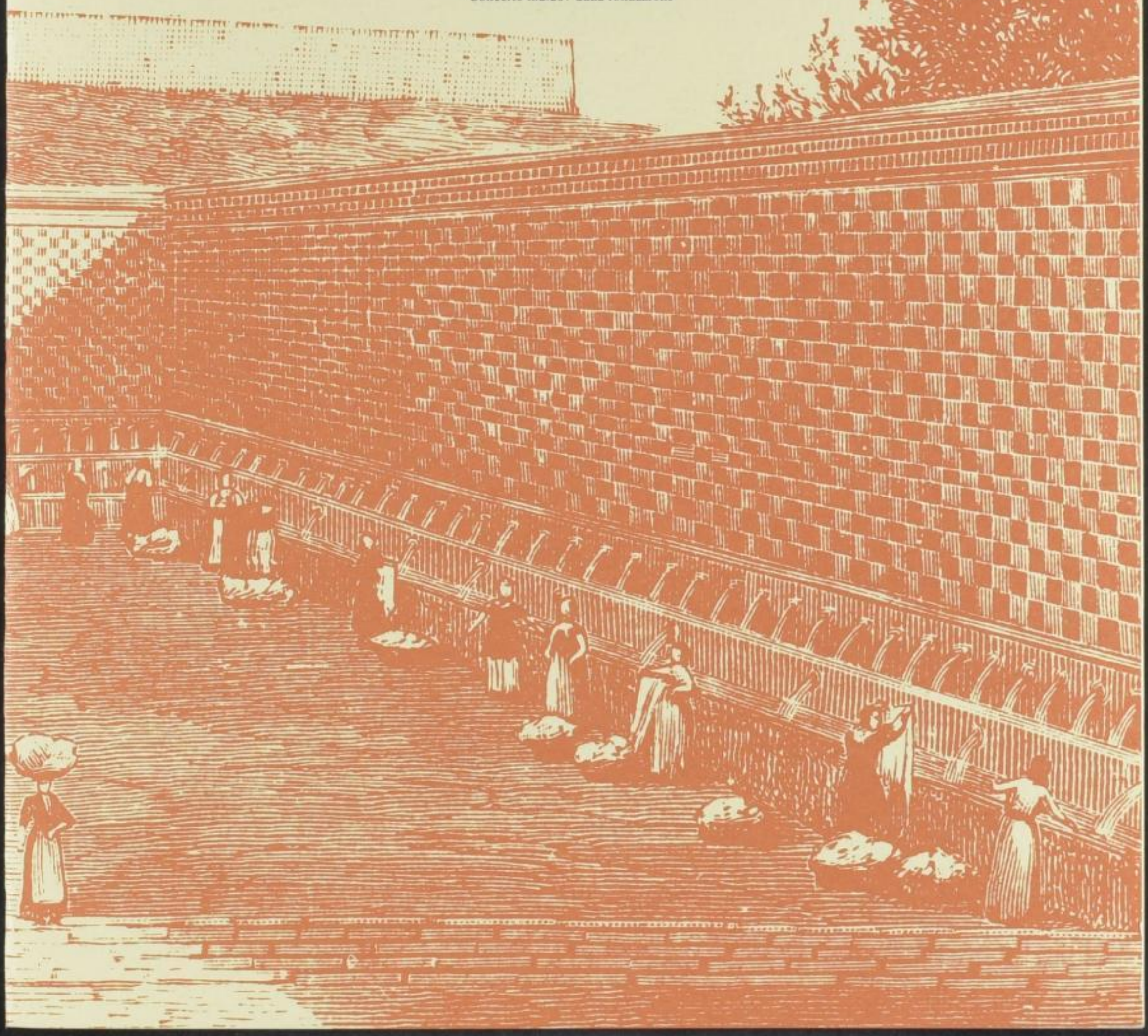
MICHEL PLASSON

Direttore

BRUNO LEONARDO GELBER

Pianoforte

Concerto n.2.267 dalla fondazione



SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

AUDITORIUM SCUOLA SOTTUFFICIALI GUARDIA DI FINANZA

Domenica 16 Ottobre 1994 - ore 20,30

ORCHESTRA FILARMONICA DI DRESDA

MICHEL PLASSON
Direttore

BRUNO LEONARDO GELBER
Pianoforte

U. ZIMMERMANN
Dans la marche (René Char)
Omaggio a W. Lutoslawski (1944)

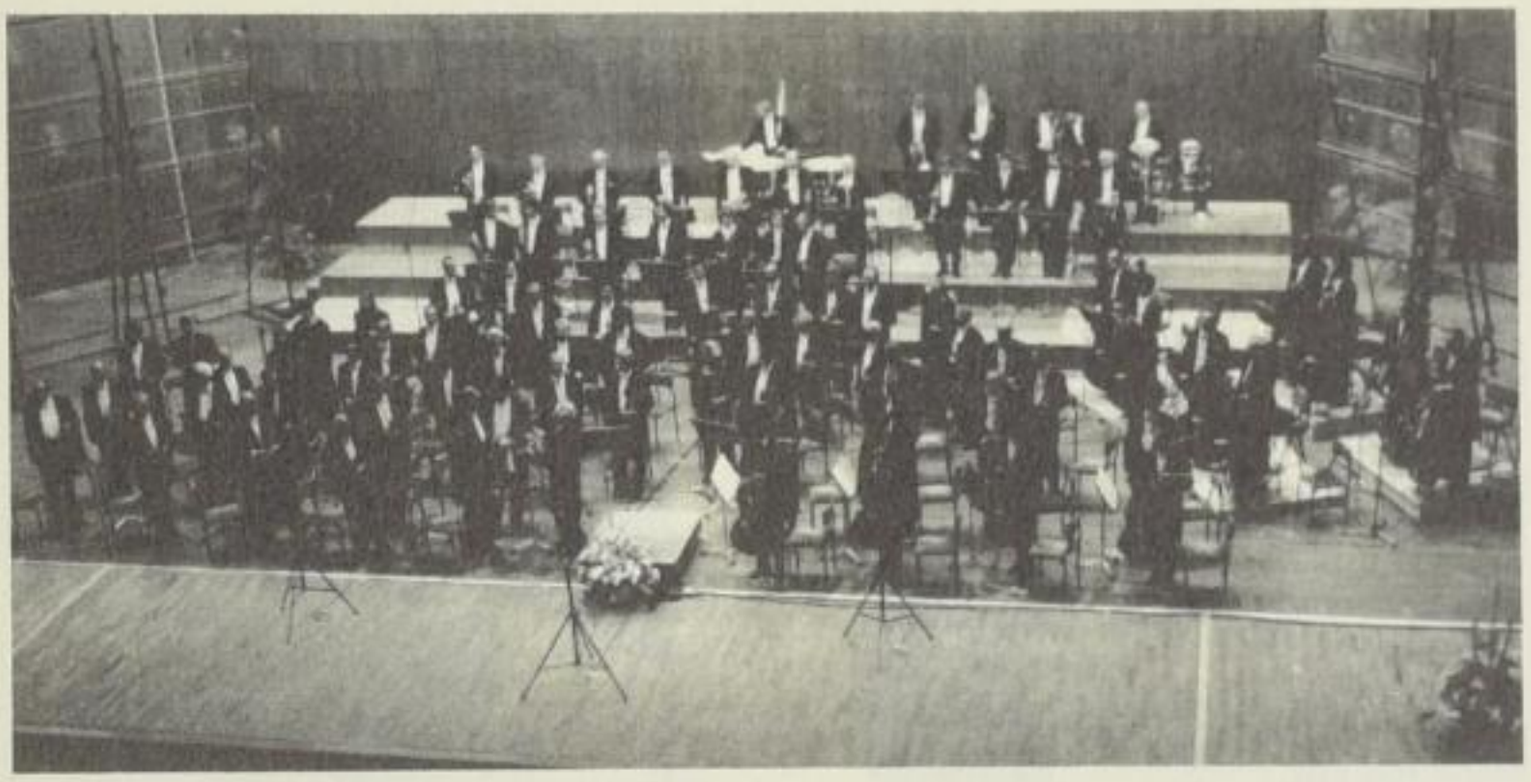
L. van BEETHOVEN
Concerto in do minore n; 3 op. 37
per pianoforte e orchestra
Allegro con brio
Largo
Rondò (Allegro)

Intervallo

C. FRANCK
Sinfonia in re minore
Lento - Allegro non troppo
Allegretto
Finale - Allegro non troppo

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

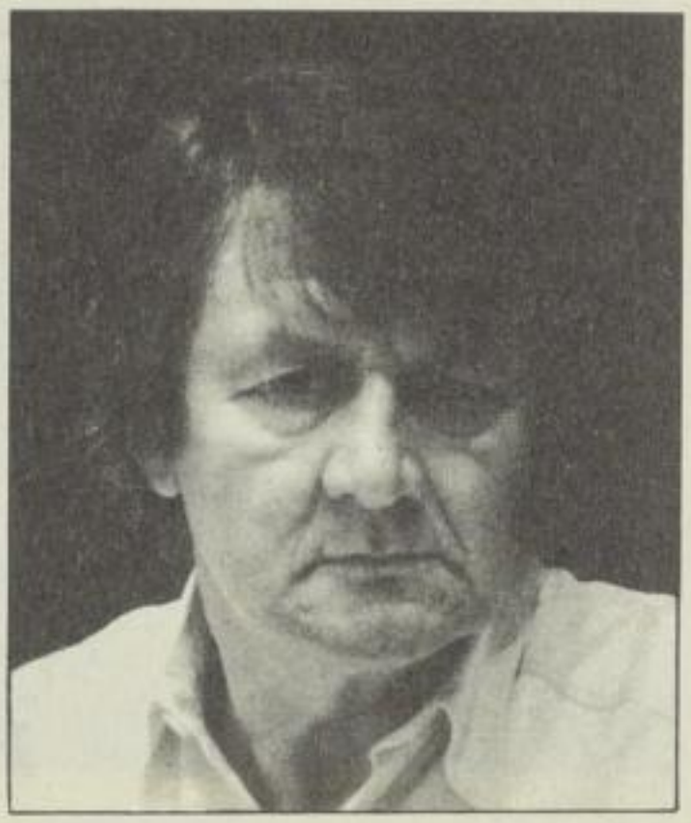
SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie



LA FILARMONICA DI DRESDA

La Filarmonica di Dresda, l'orchestra del capoluogo della Sassonia, dà l'impronta alla vita culturale della città con i suoi 60 concerti nella Sala delle Feste del Palazzo della Cultura di Dresda. I concerti dell'orchestra prodotti dalla tradizione musicale di Dresda nei suoi 450 anni sono per migliaia di abitanti di Dresda e per gli ospiti della metropoli sull'Elba, un'attrattiva grazie ai loro programmi interessanti e multiformi. Famosissimi direttori internazionali e solisti hanno suonato con l'orchestra nella sua città. Da parte loro i Filarmonici sono artisti richiesti all'estero: si sono esibiti in tutta l'Europa e fino in Cina, Giappone, Sud America e Stati Uniti. La formazione della Filarmonica di Dresda risale all'inaugurazione della prima Sala da Concerti di Dresda il 29 novembre 1870, con cui lo sviluppo dell'essenza concertistica della città pertinente alla corte e all'aristocrazia entrò in una nuova fase. L'allora "orchestra professionale" organizzò a partire dal 1885 Concerti Filarmonici a Dresda che diedero al corpo musicale nel 1915 la denominazione di "Orchestra Filarmonica di Dresda". A quell'epoca era ancora un ente a carattere privato, nel 1924 l'Istituzione fu regolata su basi sociali con la denominazione Filarmonica di Dresda. In passato Brahms, Tschaikowski, Dvorak e Strauss, tra gli altri, hanno eseguito le proprie opere con l'orchestra. Famosi direttori come Hans von Bulow, Anton Rubinstein, Fritz Busch, Arthur Nikisch, Hermann Scherchen, Erich Kleiber hanno diretto questo corpo musicale. In qualità di Direttori ci sono stati, tra gli altri, Paul van Kempen, Carl Schuricht, nonché Heinz Bongartz, Kurt Masur, Gunther Herbig e Herbert Kegel, con i quali – così come con l'attuale direttore capo Jorg Peter Weigle – sono stati prodotti numerosi dischi a CD. Dopo il 1945 furono ospiti della Filarmonica direttori quali Otto Klemperer, Carel Ancerl, Vaclav Neumann, Seiji Ozawa, Klaus Tennstedt, stumentisti come Emil Gilels, Wilhelm Kempff, Elly Ney, Gidon Kremer, Ruggiero Ricci, Henryk Szering, Pierre Fournier, Mstislav Rostropowitsch, Auréle Nicolet, Maurice André. Dal settembre 1994 Michel Plasson ha assunto la Direzione artistica dell'Orchestra.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie



MICHEL PLASSON

Nato a Parigi in una famiglia di musicisti, Michel Plasson studia fin da giovanissimo il pianoforte con Lazare Levy e parallelamente, presso il Conservatorio di Parigi, si dedica allo studio delle percussioni e poi alla direzione d'orchestra ottenendo il 1° Premio al Concorso Internazionale di Besançon nel 1962. L'anno successivo si trasferisce negli Stati Uniti dove lavora con Leinsdorf, Monteux e Stokowski. Torna in Francia nel 1965 e ottiene la nomina di direttore a Metz e nel 1968 quella di direttore permanente al Théatre du Capitole di Tolosa del quale diviene poi direttore artistico e musicale. In seguito ha diretto numerose opere liriche: Aida, I Maestri Cantori, Carmen, Salomé, Faust, Parsifal, Montsegur (1° mondiale di Marcel Landowski), Nabucco, Trovatore, Elettra, tutte salutate con entusiasmo dalla critica internazionale. Alla direzione della Orchestra divenuta "Orchestre National du Capitole de Toulouse", Plasson ha portato la città di Tolosa a livello di una capitale musicale internazionale. A Parigi ha diretto al Palais Omnisports de Paris-Bercy Aida, Turandot e Nabucco. Particolare attenzione riserva alla musica contemporanea con numerose tournées nelle principale capitali con incisioni discografiche della Emi France e della Deutsche Grammophon. Sempre con l'Orchestra du Capitol ottiene la "Victoire de la Musique Classique" come "Direttore d'Orchestra dell'anno" e per la "Registrazione Lirica dell'anno" con il Don Chisciotte di Massenet. Plasson dirige in tutto il mondo (Parigi, Londra, Berlino, Dresda, New York, Vienna, Monaco, Amburgo, Zurigo, Lipsia, Washington, Chicago, Montreal, Tokyo, Ginevra, San Francisco etc.) e ricopre l'incarico di Direttore Musicale della Filarmonica di Dresda. Nel 1990 ha ricevuto il "Grand Prix Florence Gould" all'Accademia delle Belle Arti dell'Istituto di Francia. Nel gennaio del '92 è stato nominato "Commandeur" dell'ordine delle Arti e delle Lettere dal Ministero della Cultura Francese. Prossimamente riceverà la Legione d'Onore.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

BRUNO LEONARDO GELBER

Bruno Leonardo Gelber è nato in Argentina; i suoi genitori entrambi musicisti, sono di origine austriaca e italo-francese. Già nella prima infanzia la sua vita è segnata dalla musica, a 3 anni e mezzo comincia a suonare il pianoforte, a 5 anni si presenta in pubblico per la prima volta. Subito comincia a studiare con Vincenzo Scaramuzza che fu anche l'insegnante di Martha Argerich. A 7 anni è colpito da una grave forma di paralisi infantile che lo costringe a restare un anno intero a letto. La musica, però, è già diventata lo scopo della sua vita e, pertanto, gli viene sistemato il piano in modo che possa continuare a suonare pur stando sdraiato. A 19 anni ottiene dal governo francese una borsa di studio che gli permette di andare a Parigi, dove suona davanti a Harguerite Long che dice espressamente : "Lei sarà l'alunno, ma anche il migliore". Lo fa partecipare al suo concorso dove si classifica terzo; ciò provoca uno scandalo notevole, perché per l'opinione pubblica doveva essere lui il vincitore. La sua grande carriera internazionale prende immediatamente il volo ed esegue concerti e come solista e per pianoforte e orchestra davanti ad un pubblico internazionale. Tra i direttori dei suoi primi concerti troviamo già nomi famosi, quali Lorin Maazel, Ernest Ansermet, Rudolf Kempe, Ferdinand Leitner, Georges Szell e Josef Krips. Inoltre ha collaborato con Sergiu Celibidache, sir Colin Davis, Mstislav Rostropovich, Gary Bertini, Semyon Bychkov, James Judd, Bernard Haitink, Riccardo Chailly, Cristoph Eschenbach, Esa-Pekka Salonen, solo per citarne alcuni. Artur Rubinstein che considerava Gelber uno dei più grandi pianisti della sua generazione, lo scelse perché prendesse parte ad un film dedicato al grande musicista polacco da François Reischenbach.Gelber ha inciso numerosi dischi da solista (Schumann, Chopin, Beethoven, Schubert, Liszt, Brahms, e con orchestra brani di Beethoven e Brahms con la Emi ed ha inciso tutte le Sonate di Beethoven con la Denon, di cui sono usciti finora 5 CD. Per le sue registrazioni ottenne il Gran Prix du Disque de l'Académie de Paris, il Premio degli Amici del Disco e per due volte il Gran Premio dell'Accademia Charles Cros. Bruno Leonardo Gelber ha dato concerti in più di 40 paesi. È ospite abituale presso istituzioni prestigiose come la Filarmonica di Berlino, il Festival di Salisburgo, la Scala di Milano, l'Orchestra Filarmonica di New York, l'Orchestra di Filadelfia, l'Orchestra di Cleveland, il Festival di Aix-en-Provence, di Lucerna, Zurigo, Granada e molte altre.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

NOTE DI WALTER TORTORETO

UDO ZIMMERMANN
Dans la Marche (René Char) - Omaggio a Witold Lutoslawski (1994)

Udo Zimmermann viene dal pianeta in gran parte sconosciuto dell'ex Germania orientale, cui la "Barattelli" dedicò dieci anni fa un'edizione memorabile del Festival "Musicarchitettura". La sua esperienza si è svolta in larghissima misura a Dresda, da secoli una delle capitali della musica. La produzione di Zimmermann è nota in Italia solo in parte. Tuttavia quel che si conosce, per esempio le composizioni per archi del 1968 o le Berlach-Reflexionen del 1970 o ancora il pezzo per orchestra Songerie del 1982, è sufficiente per delineare la figura di un compositore di personalità spiccata che guarda con curiosità alla musica di Lutoslawski. Al compositore polacco è dedicato il lavoro per orchestra che si esegue questa sera in prima italiana. Sull'opera ha scritto una nota Fritz Henneberg, lo studioso più puntuale e aggiornato di Zimmermann. «Secondo René Char (1907-1988) la poesia è sempre 'dans la marche', in movimento, verso l'inespresso; essa è 'il segnale cui segue l'azione'; l'azione è cieca, ma la poesia vede. Tutto questo viene trasferito nella musica di Udo Zimmermann. 'Dans la marche' comincia come in un film, con un paesaggio buio che va illuminandosi. Il registro basso degli strumenti si amalgama in una superficie di suoni. Quasi inavvertitamente si inserisce il movimento vitale; già le prime note si rivelano come un 'richiamo lontano'. Il movimento vero e proprio si ha però con l'invenzione barocchegiante dei flauti e dell'arpa. A poco a poco si associano gli altri strumenti, fino a creare una fitta rete di suoni. Tuttavia questo non dà un'impressione di staticità; tutto sembra tendere verso l'infinito. Nello svolgimento la rete quasi si dissolve, ma non si giunge a una conclusione 'definitiva'; lo sviluppo si interrompe, come se si sollevasse la puntina di un disco. Dal tessuto di suoni si libera in un 'richiamo lontano' (strumenti a fiato) il 'cantus firmus' di un corale. Non si tratta di una fedele citazione, ma nel tessuto di suoni si può scoprire un'allusione al 'Kinderlied' dell'opera dei fratelli Scholl 'Weisse Rose'. Viene quindi espressa, in modo celato, una posizione etica, addirittura politica.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

La parte conclusiva è intitolata ' Come un grande lamento', elemento che ci fornisce un'ulteriore chiave tematica. Questo è infatti il titolo della sinfonia di Zimmermann dedicata a Federico Garcia Lorca, il poeta spagnolo fucilato dalla falange. In 'Dans la marche' si trasforma in un unico grande lamento, anzi in un grido di disperazione. I violini suonano, con note lunghe, la 'testa' del corale della parte centrale. Non c'è pace. Il suono s'impenna e si inseriscono dei ritmi in modo irregolare. Improvvisamente si fermano, come se le pulsazioni cessassero. La musica funebre di Zimmermann in memoria di Lutoslawski, rigidamente formalizzata, possiede il gesto di un rito. Pur con grande passionalità, gli affetti sono espressi in modo contenuto. Il materiale musicale è strutturato nei più piccoli dettagli; il piano drammaturgico racchiude, come una struttura superiore, l'atomo musicale. La colorazione mira a una congiunzione; la strumentazione si attiene alla tecnica di registro dell'organo. Nello spettro sonoro sono mescolati tratti arcaici: l'essere 'in cammino' comprende tutti i ricordi delle origini".

Per una migliore comprensione dell'opera, si trascrivono i frammenti di René Char che Udo Zimmermann premette al suo lavoro:

Dans la Marche – Per Georges Blin

Quelle tracce incessanti e fosforescenti della morte – che gravano su di noi – le leggiamo negli occhi di coloro che amiamo – e non desideriamo - a loro celarle...

Siamo capaci di vivere soltanto sulla linea socchiusa - esattamente sulla linea ermetica che separa nettamente l'oscurità dalla luce. – E' però questo che ci sprona ad andare avanti. – Tutto il nostro essere attinge, da questo assillo, soccorso ed ebbrezza...

La poesia è verbo e al contempo tacita, disperata provocazione – che si nutre della nostra ricerca di risposte – e che mira alla rappresentazione di una realtà – unica. Imputrescibile, certo, – ma non eterna; poiché non esiste alcun pericolo - a cui anch'essa non sia soggetta. – Ma solo lei trionfa, davanti a tutti, sulla morte fisica. – Così è la bellezza, la bellezza di lungo corso, – apparsa già agli inizi del nostro cuore; – a volte diventa scherno, a volte sapere illuminante...

Fatale per l'aurora è il nuovo giorno che nasce, – per il crepuscolo la notte che tutto divora. – Un tempo esistevano genti dell'aurora; – ora, poiché sta arrivando l'oscurità, forse è giunta la nostra ora. – Ma perché portiamo copricapi come allodole?..."

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

LUDWIG van BEETHOVEN
Terzo Concerto in do minore per pianoforte, op.37 (1800-02)

Da giovane, Beethoven conquistò la grande aristocrazia viennese come virtuoso di pianoforte. Con il suo carattere e con la sua opera egli trasformò 1 rapporti esistenti tra i concertisti più famosi del tempo (Clementi, Hummel, Steibelt, Viotti, Cramer, Kreutzer, Paganini e tanti altri) e il pubblico. Il virtuosismo mirabolante della nouvelle vague concertistica, così diverso e lontano dalla perfezione mozartiana raggiunta grazie alla perfetta fusione tra concertismo e sinfonismo, tra interiorità e drammaticità, è oggi riconoscibile per la sua mancanza di sostanza musicale e perché appare del tutto fine a se stesso. D'altra parte l'opera di Mozart, essendo perfettamente realizzata in sé, non poteva essere migliorata. Beethoven scelse dunque un'altra strada e la percorse senza tentennamenti, anzi con intemperanza provocatoria, eccentricità di carattere e con "libertario talento" (per dirla con Carli Ballola): doveva allontanarsi in modo riconoscibile dai modelli galanti e sottolineare i contrasti che la nuova sensibilità romantica teorizzava nei suoi modelli logici. Il Terzo Concerto per pianoforte è, a tale riguardo, un laboratorio sperimentale; l'autore era così convinto di aver toccato vertici prima impensabili che si indusse perfino a ridimensionare nel giudizio la qualità dei suoi due precedenti concerti.

Nella tonalità di do minore si può riconoscere una scelta programmatica che rinvia alla Patetica e alla seconda Sonata per violino e pianoforte dell'op.30. Anche l'inizio marziale e brillante, caro al gusto di Beethoven, ribadisce l'impressione di un lavoro importante, al quale l'autore affida destini sostanziali, non soltanto appariscenti. Il secondo tema, così tenero, amabile e raccolto, accentua un doppio contrasto: quello strutturale dell'opera e quello storico con i lavori dei contemporanei. Nel secondo movimento il compositore si abbandona al sogno dimenticando l'armamentario tecnico impiegato nel vistoso primo tempo e affidandosi a un fervore creativo che coinvolge soprattutto gli aspetti timbrici, dopo l'estatica apertura del pianoforte. Con il terzo tempo si torna alla tradizione. Non mancano, come nel primo tempo, le novità emozionanti; ma l'impegno dell'artista si appunta sull'incontenibile giocondità della danza che precede il finale. Lo stile concertante appare dunque in quest'opera raggiunto compiutamente, del tutto personalizzato e autonomo rispetto al concertismo coevo.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

CÉSAR-AUGUSTE FRANCK
Sinfonia in re minore (1886-88)

Sembrerà strano, ma questa sinfonia di Franck non è stata mai eseguita all'Aquila, benché sia un'opera centrale nello sviluppo delle forme sinfoniche. E' infatti opera sperimentale che arricchisce la multiforme rinascita francese aperta da Saint-Saëns, Lalo e d'Indy e prepara i lavori di Chausson e Dukas. L'autore non segue la prassi tradizionale della divisione in quattro movimenti, con la conseguente struttura sezionata in un percorso a tappe ognuna delle quali ha la sua fisionomia e le sue ragioni dialettiche, ma sceglie la forma ciclica (come nella Sonata in si minore di Liszt)che si attua nel ritorno di alcuni elementi tematici e sfrutta la prassi romantica della citazione melodica. E' una struttura che realizza la sintesi formale polarizzando i soggetti principali. In questa macrostruttura, lo stile di Franck si impone mediante un'armonizzazione cromatica ed enarmonica densa che si fonde al rigore dell'elaborazione tematica, mentre rimane ricca e aperta l'ispirazione. "La musica si sviluppa - scrive Norbert Dufourcq a proposito della sinfonia - in una lenta rotazione continua, in una plastica ed armoniosa compenetrazione di nessi formali e di contenuti espressivi: ne esce una solidità architettonica spaziosa, un melodizzare arioso e un incedere senza scosse pur nella continua oscillazione armonica". Si è anche parlato di affinità tra questo procedere e il mondo sinfonico di Bruckner. Forse bisogna sottolineare soprattutto l'affrancamento dall'eredità armonica di Liszt e Wagner e l'apertura alle nuove esigenze espressive operata senza rinnegare la tradizione precedente.

Poiché l'opera è nuova per il pubblico aquilano (del resto non è d'esecuzione usuale), se ne dà una rapida descrizione. L'inizio presenta una doppia introduzione: un tema lento, romantico, è eposto dai bassi e i violini rispondono con un controtema discendente. L'Allegro non troppo che segue riprende la cellula iniziale e si svolge in tre sezioni caratterizzate da dense modulazioni e concluse da un fa minore che evolve in maggiore con l'annuncio del secondo tema poi amplificato romanticamente fino a sfociare in un terzo tema di carattere affermativo. Lo sviluppo, assai articolato, ripropone variamente, dalla misura 191 alla 348, il materiale dell'esposizione. La ripresa si conclude in modo tipicamente franckiano con un crescendo che culmina in un maestoso canone sul motivo ciclico. Il successivo Allegretto, un misto di andantino e di scherzo,

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

si apre con una crepuscolare cantilena in si bemolle minore del corno inglese sostenuto dall'arpa e dagli archi in pizzicato. Il secondo tema, in maggiore, è affidato agli archi e riporta all'inizio per affacciarsi su un misterioso tema, una specie di controsoggetto, che si scioglie nel canto del clarinetto, sempre accompagnato da terzine. La conclusione è docile, serena, sognante. L'ultima parte, Allegro non troppo, richiama ciclicamente le due parti precedenti sia nell'esposizione (caldo tema in re maggiore suddiviso in tre elementi, trionfale amplificazione nel 'tutti', tema cantabile delle trombe in si maggiore, conclusione cromatica con citazione della cantilena del corno inglese) sia nello sviluppo, che comincia alla misura 140 in si maggiore e splendidamente prepara i dialoghi e le brillanti perorazioni finali.

La sinfonia è dedicata a Henri Duparc, allievo di Franck, uno dei fondatori della Société nationale de musique e promotore dei Concerts de musique moderne.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

IL PROSSIMO CONCERTO

BASILICA DI S. BERNARDINO
Domenica 23 ottobre 1994 - ore 18,30

TON KOOPMAN
Organo

G. FRESCOBALDI

Fiori Musicali
Messa della Domenica

Il secondo libro delle Toccate
(Estratti)

Programma del Compact-Disc
inciso nel settembre 1993
su questo strumento

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

ENTE MUSICALE

SOCIETA' AQUILANA DEI CONCERTI "B. BARATTELLI"

Ente Morale

Fondatore
Nino Carloni

Sotto l'Egida della Regione Abruzzo

QUARANTOTTESIMO ANNO

Presidente
Goffredo Petrassi

Vice Presidente Vicario
Lucio Barattelli

Direttore Artistico
Fabrizio Pezzopane

Segretario Generale
Giuseppe Verna

La Società Aquilana dei Concerti "Bonaventura Barattelli" fu fondata il 18 luglio 1946, per iniziativa di Nino Carloni, sopo una serie di concerti preparatori da lui organizzati come direttore della Sezione Musica che egli aveva creato in seno al Gruppo Artisti Aquilani, nel 1945.

Facendo rinverdire antiche radici culturali, ha fatto del capoluogo d'Abruzzo uno dei più importanti centri musicali italiani ed ha inserito la città dell'Aquila, seguita da tutta la Regione abruzzese, risvegliata alla Musica, nella grande e viva corrente della cultura musicale europea.

Già nel 1953 si aprì al mondo giovanile, con la costituzione del "Circolo Giovani Amici della Musica", autonoma componente statutaria della Società.

Nel 1966-67 patrocinò l'istituzione, all'Aquila, del Conservatorio "A. Casella".

Nel 1968 creò "I Solisti Aquilani", complesso abruzzese da camera, cui seguì la fondazione, nel 1970, dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese, ideata e progettata da Nino Carloni fin dal 1958.

Intuendo con prontezza i fermenti e le modificazioni del tessuto sociale, la "Barattelli" ha avuto l'avvedutezza di adeguarvi tempestivamente, ma con gradualità, il proprio ordinamento statutario, così stabilendo un collegamento costante con le tendenze della cultura. Ha avuto alla sua Presidenza musicisti insigni: Goffredo Petrassi, Guido M. Gatti, Nicola Costarella.

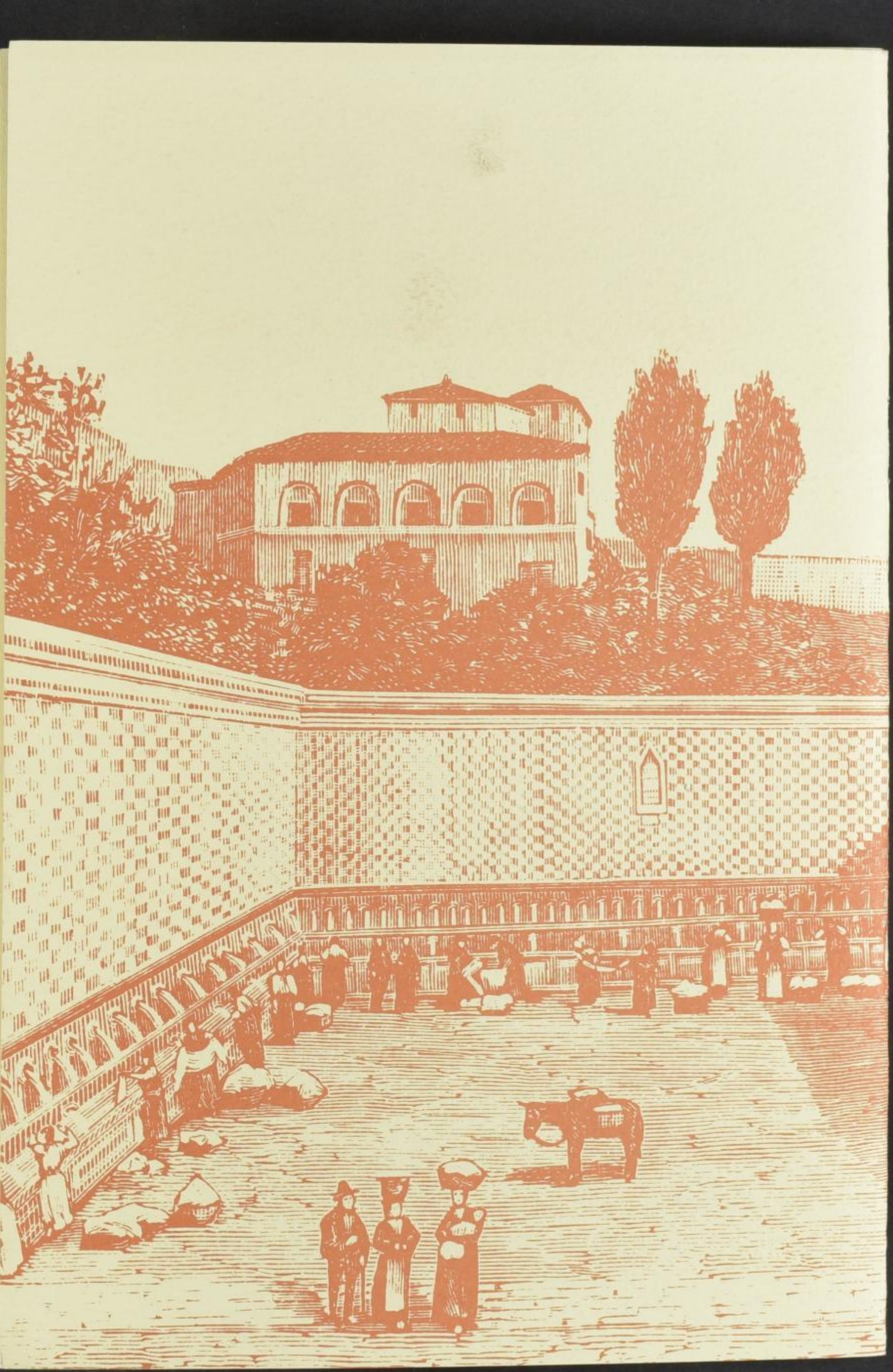
A Nino Carloni, direttore artistico dalla fondazione, succedono Goffredo Petrassi, Bruno Boccia e Fabrizio Pezzopane.

Inizia la Quarantanovesima Stagione con il 2.267° concerto dalla fondazione.

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie

SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie



SLUB
Wir führen Wissen.
Dresdner Philharmonie